

IL PIÙ DIFFUSO E AUTOREVOLE QUOTIDIANO DEI CALABRESI NEL MONDO <https://calabria.live/>

# CALABRIA LIVE

Fondato e diretto da SANTO STRATI

## QUOTIDIANO

ANNO IX - N. 327 - MERCOLEDÌ 24 DICEMBRE 2025 [calabria.live.news@gmail.com](mailto:calabria.live.news@gmail.com)



## I RACCONTI DI NATALE DI DOMENICO ZAPPONE



NEI BORCHI DELL'ENTROTERRA LE FESTE ACCENTUANO UN ISOLAMENTO CHE DURA DA ANNI

# IL NATALE INVISIBILE IN CALABRIA LA SOLITUDINE DEGLI ANZIANI

di **RAFFAELE FLORIO** *LaCNews24*



**DON MIMMO  
BATTAGLIA**  
«CHE POSSIATE  
LASCIARVI  
SORPRENDERE  
DALLA VITA»



**MONS. GIUSEPPE ALBERTI**  
«NON LASCIAMOCI RUBARE  
IL NATALE, QUELLO VERO»



DOMANI E IL 26 I QUOTIDIANI NON ESCONO: CI VEDIAMO IL 27



**L'OPINIONE  
MARCELLO FURRIOLO**  
«QUALCHE  
CONSIDERAZIONE  
"IN LIBERTÀ"  
SU OCCHIUTO»



**IL PROGETTO "OBIETTIVO  
BENESSERE" DEL ROTARY**



**NON C'È RAGIONE O SPECULAZIONE  
IN SAN FRANCESCO D'ASSISI**

	<p><b>ANGELO PALMIERI</b> Area Progettazione e osservatorio delle Povertà e Risorse Caritas Diocesi di Cassano all'Ionio</p> <p>La povertà non è soltanto insufficienza di reddito: è, spesso, una condizione di disposizione diseguale alle istituzioni; un'asimmetria nel modo in cui le persone riescono a entrare nei linguaggi amministrativi e a reggere l'attrito della complessità... quanto è aggiornabile in Calabria? La risposta deve essere realistica. Qui la distanza tra diritto formale e diritto effettivo si misura nella materialità dei territori: aree interne con mobilità difficile, presidi discontinui, servizi sovraccarichi, competenze digitali diseguali, famiglie che reggono da sole ciò che dovrebbe essere sostenuto da una comunità. In questo contesto la procedura non è neutra: diventa un filtro sociale che pre-</p>	<p>mia chi possiede tempo, reti e alfabeti burocratici, e penalizza chi vive già l'accumulo delle criticità. Quando il filtro si irrigidisce, la condizione di svantaggio si trasforma in autoesclusione: non domanda, non completa, non insiste. Non perché "non vuole", ma perché spesso non riesce. E c'è un ulteriore elemento che, in Calabria, pesa di più: la povertà raramente è monodimensionale. È un intreccio tra precarietà, vulnerabilità abitative, salute, solitudini, carichi familiari, sofferenze psichiche. Per questo l'accompagnamento non può essere ridotto a una gentilezza: è un dispositivo di efficacia, perché consente alle misure di diventare percorsi e non episodi.»</p>
--	--	--



**A BOVALINO  
UN PRESEPE CHE  
RACCONTA LA  
MEMORIA CONTADINA**



## NELL'ENTROTERRA LE FESTE ACCENTUANO UN ISOLAMENTO CONTINUO

**C**'è un Natale che non fa rumore, che non si vede nelle vetrine illuminate né nei pranzi di famiglia raccontati sui social.

È il Natale degli anziani soli, una realtà silenziosa ma diffusa in tutta la Calabria, soprattutto nei piccoli comuni dell'entroterra, dove lo spopolamento ha cambiato per sempre il volto delle comunità.

Le case sono ancora lì, spesso ben tenute, con le luci accese la sera. Ma dentro c'è una sola persona. Figli e nipoti vivono lontano, emigrati per lavoro o studio, e il Natale diventa un giorno da attraversare più che da celebrare. Per molti anziani il 25 dicembre è scandito dagli stessi gesti di sempre: alzarsi presto, preparare un pasto semplice, accendere la televisione per avere una voce in sottofondo. Non c'è festa, ma neppure protesta. Solo una dignità composta che maschera la solitudine. Le festività, paradossalmente, rendono tutto più evidente. Mentre il racconto pubblico insiste sulla famiglia riunita e sulla convivialità, chi è solo avverte con maggiore forza l'assenza.

È una solitudine che non nasce all'improvviso, ma che si è sedimentata negli anni, insieme alle partenze, alle promesse di ritorno mai mantenute, ai paesi che si svuotano lentamente.

In molti casi il Natale coincide con l'unico contatto umano significativo dell'intero periodo: la visita di un volontario, un pacco alimentare consegnato da



## Il Natale invisibile della Calabria

### La solitudine degli anziani nei paesi svuotati

**RAFFAELE FLORIO**

un'associazione, una breve conversazione dopo la messa. Piccoli gesti che non risolvono il problema, ma lo rendono almeno visibile. Le parrocchie e il volontariato suppliscono spesso alle carenze di un welfare locale fragile, soprattutto nei comuni

più piccoli, dove i servizi sociali sono ridotti all'osso.

C'è poi la solitudine sanitaria, che durante le feste pesa ancora di più. La paura di stare male, di non avere nessuno da chiamare, di affrontare un'emergenza da soli. Un timore che molti anziani

**Secondo i dati Istat, oltre 4 milioni di over 65 vivono soli e quasi uno su tre dichiara di provare un forte senso di isolamento proprio durante le festività. Sempre secondo l'Istat, al 1° gennaio 2024 la popolazione over 65 in Italia è pari a 14,36 milioni: il 24,3% della popolazione totale. Entro il 2042, si stima che 9,8 milioni di persone vivranno da sole, di cui 5,8 milioni over 65. Nella nostra regione, al 31 dicembre 2023 sono stati censiti oltre 439 mila calabresi con età superiore ai 65 anni, ed un indice di vecchiaia pari a 178,6 per cento, dato cresciuto di oltre 40 punti percentuale negli ultimi 10 anni.**

non confessano, ma che accompagna le loro giornate, soprattutto d'inverno.

Il Natale degli anziani soli non è un'emergenza improvvisa, ma il risultato di un processo lungo: l'emigrazione continua, l'invecchiamento della popolazione, la perdita di legami di vicinato che un tempo supplivano all'assenza delle famiglie. Raccontarlo significa guardare in faccia una delle fragilità più profonde del territorio.

Accorgersi di loro a Natale è importante, ma non basta. Perché quando finiscono le feste e le luci si spengono, il silenzio torna. E pesa ancora di più. ●

[Courtesy LaCNews24]



## LA LETTERA DEL CARDINALE DON MIMMO BATTAGLIA

# «Buon Natale: che possiate lasciarvi sorprendere dalla vita»

**F**ratelli e sorelle miei, ci sono notti in cui il silenzio parla più di mille discorsi, notti in cui Dio sceglie la via più umile e sorprendente per farsi capire: quella di un Bambino che nasce senza rumore, nell'angolo più dimenticato del mondo. E mentre ci avviciniamo a questo Natale che chiude anche il Giubileo della Speranza, sento nel cuore il bisogno di condividere con voi una storia. Come quelle che i nostri nonni ci raccontavano quando eravamo piccoli, quelle storie frutto di fantasia e sogno, che però contenevano messaggi carichi di verità senza tempo.

Si racconta che, nella notte di Natale, mentre tutti nel presepe dormivano – i pastori stretti alle loro coperte, Giuseppe seduto con la testa tra le mani stanche, Maria finalmente assopita – il Bambino aprì gli occhi. Non come chi si sveglia, ma come chi sente una chiamata a cui non può sottrarsi. Una luce, più viva di quella della lampada a olio, pareva sussurrargli qualcosa. Era la luce interiore del Padre che lo aveva inviato per salvare il mondo. Il Bambino conosceva bene quella voce. E non si tirò indietro. Così, accanto alla grotta, appeso alla cintura di un pastore, c'era un mazzo di chiavi: alcune lucide, altre storte, certe pesanti come un destino, altre piccole come un fiore. Il Bambino, senza che nessuno se ne accorgesse, allungò la mano e le prese. Le chiavi tintinnarono piano, come se lo riconoscessero. Poi si alzò. E con passi leggeri come un respiro abbandonò il presepe e si mise in cammino con quel mazzo di chiavi, con l'unico desiderio di aprire le porte che



l'egoismo, il peccato, l'indifferenza avevano chiuso. La prima porta che incontrò non era visibile a tutti, ma il Cielo la vedeva benissimo: era la porta delle relazioni ferite, quelle fatte di parole non dette, di orgogli che non si piegano, di abbracci negati. Il Bambino scelse una chiave curva, fatta apposta per aprire ciò che è storto. La porta si sciolse come neve al primo sole, e dietro si affacciarono mani che tornavano a cercarsi, volti che si riconoscevano, cuori che ricevevano un'altra possibilità.

Più avanti trovò le porte chiuse delle fabbriche dismesse, quelle spente dalla fretta dell'economia che scarta. Le porte erano alte, arrugginite, mute. Lui prese una chiave pesante, di ferro vivo, e la girò nella serratura. La ruggine cadde a terra come pioggia, e da dentro uscì un vento tiepido: dignità che rinasce, lavoro che torna ad avere un volto umano, futuro che si riapre.

Proseguendo, il Bambino si

fermò davanti ai cancelli sigillati dei porti chiusi, quelli serrati dalla paura di accogliere. Le loro porte erano fatte di timori, non di legno. Le aprì con una chiave di luce quasi trasparente. E il mare sembrò tirare un sospiro. Le onde tornarono ad accompagnare chi cerca una riva, una casa, un respiro nuovo.

Infine arrivò alle porte più difficili: quelle dei cuori senza speranza. Erano serrature fragili, custodite da buio e stanchezza. Il Bambino trovò nel mazzo una chiave minuscola, quasi invisibile, ma calda come una mano amica. Bastò sfiorare le serrature, e ogni porta iniziò a cedere. Non a spalancarsi: cedere. Come fa la speranza quando inizia a tornare. Una scintilla, una fessura, un inizio. E la vita fiorisce.

E poi, come se niente fosse, tornò alla grotta. Nessuno si era accorto della sua assenza. Depose le chiavi accanto al pastore, si sdraiò nella mangiatoia, guardò gli occhi

teneri di sua madre, e chiuse gli occhi tornando a dormire. E da quella notte, dicono, ogni volta che una porta si apre contro ogni logica – una riconciliazione insperata, un lavoro che riparte, un approdo che salva, un cuore che ricomincia a respirare – è perché quel Bambino continua a camminare nel mondo con il suo mazzo di chiavi. Perché è l'Emmanuele, ed è sempre con noi. Anche quando non lo vediamo. Anche quando non ci crediamo più. Perché Lui vuole che nessuna porta resti chiusa.

Amiche, amici, questa storia ci raggiunge mentre il Giubileo della Speranza giunge alla sua conclusione. Tra poco la Porta Santa si chiuderà, come accade alla fine di ogni Anno Santo. Ma se la porta si chiude, la speranza no. Non si chiude perché non è fatta di pietra. Non si chiude perché non dipende dai nostri meriti. Non si chiude perché ha un nome: Gesù. Che nella sua mano tiene sempre una chiave pronta ad aprire anche ciò che noi ormai diamo per perduto. Sì, Cristo è la Porta viva. È la chiave della misericordia. È l'unica soglia che resta aperta, sempre. È il Bambino che, nella notte, cerca ciò che è chiuso e lo apre per farvi entrare la luce. Sorelle e fratelli miei, buon Natale: che possiate lasciarvi sorprendere dalla vita, anche se oggi vi sembra di non avere più spazio per la fiducia. La speranza non è un fuoco d'artificio che scoppia nelle grandi occasioni, non è una grazia che si accende solo nei tempi giubilari o nei momenti solenni. La speranza è una compagna discreta: cammina accanto a noi nella



segue dalla pagina precedente

• BATTAGLIA

ferialità dei giorni, si siede alla nostra tavola, cresce con noi quando abbiamo il coraggio di ripartire.

È il Bambino di Betlemme a ricordarcelo: non viene tra i potenti, non sceglie le luci né i palcoscenici. Viene nella nostra quotidianità, nei nostri silenzi, nelle notti in cui facciamo fatica a credere ancora. E dona la pace non come un premio, ma come una strada possibile: perché anche la porta della pace può essere aperta se accogliamo il Signore nella nostra vita.

Allora coraggio, mettiamoci in cammino, lasciamo che sia Lui ad aprire le nostre

porte chiuse e fidiamoci della Sua Parola: Dio Bambino, tu che non smetti di aprire le porte chiuse della storia, le serrature più indurite dall'egoismo e dall'indifferenza, i nostri cuori troppo spesso chiusi alla fiducia e alla pace. Tu che sei la Chiave di Davide, vieni e apri alla speranza



le nostre relazioni ferite, le nostre città stanche, le fabbriche e i luoghi di lavoro che vengono meno, i porti che temono di accogliere, le case che esitano a vivere in pace,

i cuori che si sono arresi dinanzi al futuro. Apri le prigioni interiori, ciò che noi non riusciamo più ad aprire.

Apri dove le nostre chiusure hanno sbattuto le porte in faccia alla vita.

E insegnaci che nessuna ruggine è per sempre, nessun blocco è definitivo, e che

per ogni porta santa che si chiude ve n'è una che rimane spalancata in eterno: quella dell'amore.

Tu – Porta viva, chiave sempre pronta – continua ad aprire varchi proprio lì dove noi, ostinati e impauriti, continuiamo a costruire muri.

Spalanca ancora le porte della speranza a questo mondo che mendica luce, e fai passare con noi, uno ad uno, i fratelli e le sorelle che attendono un varco.

Resta accanto al nostro passo incerto, e soffia ancora, oggi e sempre, il coraggio di ricominciare. Amen. ●

(Cardinale e Arcivescovo di Napoli)w

## NELLA FRAZIONE BOSCO SANT'IPPOLITO

# A Bovalino un presepe che racconta la memoria contadina e l'anima della comunità

A Bosco Sant'Ippolito di Bovalino, cuore pulsante della Parrocchia di San Martino guidata da don Rocco Agostino, il presepe non è soltanto una tradizione: diventa un racconto collettivo, uno specchio della storia e delle radici del territorio. Quest'anno l'allestimento, realizzato con cura e passione da Maria Logozzo, Angela Tallura e Paola Giorgi, tre donne della comunità che hanno trasformato la loro dedizione in un'opera corale, ha scelto di rappresentare uno spaccato della società rurale di un tempo, riportando alla luce il mondo contadino che per generazioni ha segnato la vita quotidiana della Locride. Strumenti di lavoro, oggetti artigianali, materiali semplici e autentici: ogni elemento è stato pensato per evocare un passato che rischia di perdersi, ma che continua a parlare con forza a chi lo osserva. L'allestimento è stato possibile grazie alla collaborazione delle famiglie di Bosco, che hanno messo a disposizione



materiali, oggetti e ricordi. Il percorso del presepe, volutamente lungo e articolato, invita il visitatore a camminare, a lasciarsi guidare in un viaggio nella memoria.

«Ogni attività in parrocchia – sottolinea don Rocco – diventa un'occasione per stare insieme. La comunità di Bosco trova nella parrocchia il suo punto di riferimento, il luogo dove ci si ritrova e ci si riconosce».

«Il messaggio che abbiamo

voluto trasmettere – spiega don Rocco – è il confronto tra il modo in cui si viveva prima e il modo in cui viviamo oggi. Il vecchio richiama la storia, la memoria. È bello vedere come molti visitatori, guardando il presepe, si sorprendano nel ritrovare oggetti che non ricordavano più. Anche un semplice attrezzo diventa occasione di racconto, di ricordo, di vita vissuta».

In un territorio così artico-

lato, il presepe diventa anche un simbolo di unità, un ponte tra comunità che condividono storia, fede e tradizioni. «Lì dove vediamo la periferia – afferma il parroco – dobbiamo cercare sempre più motivi per creare unione, per costruire ponti. È ciò che facciamo sia a livello pastorale, con cammini catechetici comuni, sia a livello parrocchiale, con attività che coinvolgano tutte le zone». ●



L'INTERVENTO / MONS. GIUSEPPE ALBERTI



## Non lasciamo che ci rubino il Natale Quello vero va vissuto e difeso



**N**on lasciamoci rubare il Natale! Ma cosa vuol dire questa frase ad effetto? C'è un Natale vero che va difeso, va protetto, va illuminato, va vissuto, va distinto da altri 'natali' che sono solo corollari. C'è il natale consumista che diventa occasione per fare spese e qualche regalo; c'è il natale godereccio che si riduce a qualche cenone in famiglia o tra amici; c'è il natale vacanziero, occasione buona per andare sulla neve e regalarsi qualche giorno di relax; c'è il natale buonista nel quale si compie qualche gesto di solidarietà per mettere apposto la coscienza; c'è il natale tradizionalista dove non possono mancare i riti classici di questo periodo, compreso qualche rito religioso. Tutto questo è coreografia. Noi vorremmo arrivare al cuore del Natale. Qual è la sua verità? Perché nella storia si è celebrato come una strabiliante e inaudita novità che ha rapito il cuore di Francesco d'Assisi e che è diventato opera artistica di tanti poeti e pittori? Sotto sotto ci deve essere qualcosa di particolarmente importante che non possiamo disperdere nella superficialità di questi giorni. Noi lo chiamiamo 'mistero' (del Natale), cioè realtà più grande

di noi e del nostro pensiero, dono gratuito eccedente che non avremmo mai congetturato si potesse realizzare: Dio si è fatto uomo, si è fatto bambino, ha assunto la nostra carne. Se ci pensiamo, è qualcosa di inaudito; per un filosofo è irrazionale; per un ateo, un assurdo; per una persona normale, incredibile. Fermiamoci un attimo per percepire la rivoluzionaria novità di questo evento, il più importante della storia umana. Ci permette di cogliere con nitidezza che Dio ha scelto di entrare nella nostra umanità perché imparassimo pure noi ad essere umani. Quanto bisogno di 'umanità' oggi, di fronte a tanta solitudine, a tanta povertà, a tanta guerra! Sentiamo la necessità di rivolgerci a quel bambino, che ha deciso di percorrere la nostra strada, nascere e crescere come noi, amare e soffrire come noi, donarsi e morire come noi. Un grande esempio di umanità raccontata in quattro libretti, chiamati 'vangeli', diventati 'buona notizia' per gli uomini e le donne di sempre (varrebbe la pena tornare a leggerli, da soli, in famiglia, in comunità). Torniamo al Natale vero, da cui è partito tutto: la gioia di un 'Dio-con noi' che non ci abbandona a noi

stessi; la speranza che i sogni di giustizia e di pace non sono vani; la possibilità concreta che l'amore vinca e il bene sia più forte del male. Non lasciamoci rubare ciò che di più prezioso ci è stato dato: "un bambino è nato per noi" (Is 9,5). La piccola grande storia di Gesù ha cambiato la storia e le sorti del mondo. Non lasciamoci rubare questa rivoluzionaria e consolante verità, affogandola nel nostro smemorato oblio o nelle nostre frettolose distrazioni. Lasciamoci rapire dalla scelta di quel Dio-bambino che può ancora illuminare e orientare la storia dell'umanità di oggi. Qualcuno ha detto: "solo nel Cristo fatto uomo, il divino si poteva fare così umano e l'umano così divino". Che il Natale di quest'anno sia l'occasione di condividere con il Dio-bambino questa scelta di 'umanità', ne va della verità di ciò che celebriamo, del senso di questi giorni che viviamo, ne va della possibilità di un presente che possa aprirsi a un futuro umano.

L'augurio allora è quello di non lasciarci rubare il Natale, quello vero, quello che ci fa più umani tra noi e con tutti! ●

(Vescovo Diocesi Oppido  
Mamertina-Palmi)



## L'ARCIVESCOVO DI CATANZARO CLAUDIO MANIAGO

**D**io non abbandona mai l'uomo. Nemmeno quando l'uomo si distrae, si allontana o vive come se Dio non esistesse. Quel Bambino nato a Betlemme continua a dire una fedeltà che non viene meno, perché nasce dall'amore e non dal merito». Una parola che, in un luogo segnato da storie difficili, diventa promessa di compagnia e di presenza. Mons. Claudio Maniago, arcivescovo di Catanzaro-Squillace, al Centro per la Giustizia Minorile per la Calabria, ha pronunciato l'omelia in preparazione al Natale 2025, scegliendo di annunciare il mistero dell'Incarnazione in un luogo dove la fragilità umana si mostra senza maschere e dove la speranza, spesso, ha bisogno di essere ricostruita giorno dopo giorno.

Al centro della riflessione dell'Arcivescovo, la distanza netta da ogni immagine di Dio lontano o indifferente. Il Natale cristiano, ha ricordato, non parla di un Dio che osserva dall'alto, ma di un Dio che entra nella storia,

che "si sporca le mani" facendosi uomo in Gesù Cristo.

Non un'apparenza, non un superuomo, ma vera umanità: tanto che negarla significherebbe uscire dal cuore stesso della fede. L'Incarnazione dice che Dio ha voluto condividere il tempo, le fatiche e le relazioni dell'uomo per restargli vicino, sempre.

Il Natale, ha sottolineato l'Arcivescovo, parla anche della grandezza dell'uomo. Se Dio ha assunto la nostra natura, allora ogni vita umana è preziosa. Tutti, senza esclusioni, siamo figli agli occhi di Dio. Anche quando sbagliamo, anche quando deludiamo, anche quando ci perdiamo.

Chiamare Dio "Padre" significa riconoscere che la dignità non viene mai cancellata dall'errore. Resta, perché fondata sull'amore di Dio e non sulle prestazioni dell'uomo.

Da questa consapevolezza nasce un messaggio di speranza forte e concreto: esiste

## «Dio non resta lontano»



sempre una possibilità di rimettersi in cammino. Anche quando si paga il prezzo delle proprie scelte, la vita non è mai chiusa. Il Natale ricorda che nessuna storia è definitivamente spezzata.

È un appello che interpella la responsabilità personale, ma anche quella sociale: una comunità è davvero umana quando sa custodire la dignità di ciascuno, soprattutto nei momenti di caduta.

A rendere visibile questa parola è stata anche la visi-

ta dell'Arcivescovo al nuovo centro diurno polifunzionale per minori e giovani, annesso alla Comunità Ministeriale del Centro per la Giustizia Minorile per la Calabria. Uno spazio pensato per accompagnare, educare e offrire opportunità, chiamato a diventare un punto di riferimento per il territorio e per le fasce giovanili più fragili.

Un segno che racconta un Natale che non resta idea, ma si fa prossimità, ascolto e speranza possibile. ●

## A SQUILLACE

## Successo per La Casa di Babbo Natale

**G**rande successo, a Squillace, per la 13esima edizione de La Casa di Babbo Natale, organizzata su iniziativa dell'associazione culturale Castellense. Lo scopo è stato quello di regalare un pizzico di incanto ai più piccoli e alle loro famiglie a pochi giorni dalla festa più attesa dell'anno. Una iniziativa resa possibile grazie alla collaborazione dell'associazione Ama (auto mutuo aiuto) Calabria e alcuni sponsor locali. Sulle scale centrali della piazza, infatti, è stata allestita la Casa che ha accolto i bambini a cui sono state donate le caramelle. Gli



stessi hanno potuto fare la foto personale con il fantastico Babbo Natale interpretato da Antonella Mattia. Una festa suggestiva, piena di luci, colori, musica, balli, animazione a cura dello staff Sevesinop,

con gli artisti Giulio Falbo e Tiziana Bertuca, che con le loro performance hanno incantato il pubblico, e gli allievi della scuola di danza del maestro Agazio Mellace, la "New Dance Image", per l'energia e

il talento portati in piazza Vescovaldo. Nello stesso spazio hanno funzionato i mercatini natalizi allestiti dall'amministrazione comunale. Insomma, nonostante la costante minaccia della pioggia, una grande festa che ha visto una buona partecipazione di bambini e di pubblico, in preparazione al giorno di Natale ormai alle porte. E mentre le luci della Casa di Babbo Natale si spengono per quest'anno, l'associazione Castellense resta attiva in tutti i mesi con la sua normale attività culturale. L'appuntamento con la Casa di Babbo Natale è già fissato per il prossimo anno. ●



## L'ARCIVESCOVO DI CORIGLIANO ROSSANO ALOISE

**C**hiamati a diventare lievito di pace e di speranza. Un'immagine semplice per una missione grande». È questa l'esortazione natalizia dell'arcivescovo mons. Maurizio Aloise, consegnata nel corso dell'incontro in occasione degli auguri natalizi, che ha visto riuniti gli operatori della Curia e gli uffici di pastorale della Diocesi per un momento di preghiera, riflessione e comunione ecclesiale.

L'incontro si è aperto con il canto dell'Ora Sesta, inserendosi nel clima spirituale proprio del tempo di Natale. Al termine della preghiera, il vicario per il coordinamento della pastorale, don Pietro Madeo, e il vicario generale, don Pino Straface, hanno rivolto una breve riflessione e gli auguri all'Arcivescovo, esprimendo a nome di tutti gratitudine per la guida pastorale e per il cammino condiviso nella Chiesa diocesana.

Dopo il saluto iniziale e il ringraziamento ai vicari, il Presule ha richiamato il significato profondo del Natale: il Dio che nasce dalla Vergine Maria e porta all'umanità l'amore di Dio, sorgente di fiducia e di speranza, insieme al dono della pace annunciata dagli angeli ai pastori di Betlemme.

Illuminandosi con l'ultima pagina della Lettera di san

# «Chiamati a diventare lievito di pace e di speranza»

Paolo apostolo ai Romani, l'Arcivescovo ha offerto una lettura ecclesiale particolarmente significativa per la vita della Curia e degli uffici pastorali. Quella che appare

mente comunitario. Attorno a lui troviamo uomini e donne, persone di condizioni sociali differenti, cristiani provenienti dall'ebraismo e dal paganesimo, schiavi e perso-

presentata come la sfida più grande e più necessaria: una fraternità reale, che richiede conversione del cuore, capacità di perdono e attenzione reciproca, perché ciascuno



come una semplice lista di saluti diventa, infatti, il ritratto di una Chiesa concreta e viva, la diocesi e la curia dell'apostolo Paolo, fatta di volti, relazioni e storie diverse, unite dall'unico Vangelo di Gesù Cristo. Una Chiesa plurale e comunitaria, chiamata a essere lievito nella storia. Paolo non è un solitario, ha detto il vescovo. «Il suo ministero apostolico è profonda-

ne libere, famiglie, giovani, consacrati, e – fatto tutt'altro che secondario – molte donne, lodate per il loro servizio e la loro dedizione». È una Chiesa plurale e unita, chiamata a diventare lievito nella storia.

Tre le parole chiave consegnate come orientamento per il cammino quotidiano: che l'arcivescovo ha preso dal testo biblico: collaborazione, fatica e fraternità. La collaborazione, intesa come cooperazione responsabile e condivisa, è stata indicata come stile evangelico fondamentale: riconoscere che nessuno basta a sé stesso e che le differenze possono diventare ricchezza se vissute nella logica del Vangelo. La fatica, vissuta come impegno fedele, è quella del servizio quotidiano – spesso silenzioso e nascosto – che costruisce la vita ecclesiale e che, alla luce del Natale, non va mai perduta quando è offerta per amore.

La fraternità, infine, è stata

possa sentirsi accolto come fratello e sorella nel Signore. Essere lievito di pace e di speranza, ha sottolineato l'Arcivescovo, significa vivere il servizio nella Curia non come semplice funzione, ma come autentica missione ecclesiale, dove ogni atto amministrativo, ogni decisione e ogni relazione possono diventare testimonianza evangelica, se animate dalla carità. Nel concludere, affidandosi alle parole finali di san Paolo e invocando il Bambino di Betlemme, Principe della pace, l'Arcivescovo ha espresso il desiderio che questo Natale rinnovi in tutti la gioia del Vangelo, la forza nel camminare insieme e la custodia della fraternità come dono prezioso. Ha quindi affidato i presenti, le loro famiglie e il loro servizio all'intercessione della Vergine Maria, Madre della Speranza, augurando di cuore un Santo Natale e un Anno Nuovo colmo della pace che viene da Cristo, nostra speranza. ●





## È LA SANTITÀ DELLA TRADIZIONE DEI PELLEGRINI E DELLA LETIZIA

# Non c'è Ragione o speculazione in San Francesco d'Assisi

PIERFRANCO BRUNI



**C**osa è stato, cosa rappresenta San Francesco d'Assisi nella vita della cristianità? Un percorso di Fede. Dentro la Fede. Non un personaggio. È Letizia. Un Santo!

Da questo presupposto bisognerebbe partire per non divagare su interpretazioni che potrebbero assumere valenze che porterebbero a una religiosità del progresso. Non esiste una tale religiosità anche se il concetto di religioso inteso sul piano antropologico potrebbe assumere altre forme di lettura e altre valenze. Mancherebbe il Carisma. Che resta fondamentale e fondante nella Santità.

Certo la Chiesa è un dialogante "luogo" comparativo ma quando il dogma si attraversa la fedeltà alla Fede in Cristo resta centrale.

Un libro su San Francesco d'Assisi ha bisogno di spiritualità. Si vuole o meno.

Non solo carità povertà ambientalismo solidarietà storia. Ci vuole la Croce. La Resurrezione. Il Mistero. La Fede. La Grazia. Il Cristo in viaggio. Il deserto. Il Perdono. L'Accettazione. La Profezia. La Speranza. Sempre La Letizia.

Il laicismo e il relativismo non hanno la forza la percezione la metafisica l'ontologia la religiosità della tradizione il tempo del mistico. Non hanno il Pensiero! Non tutti possono scrivere un libro su San Francesco tout court. Se non si è dentro la civiltà della cristianità del profondo si può scrivere una cronaca, una rappresentazione. Si scrive una

analisi, si scrive una visione ambientalista dei luoghi e di una coscienza che non c'è più perché è matrice medievale. Si scrive una pagina storiografica.

C'è molta confusione nella editoria. San Francesco è la Carne e il sangue di Cristo. Chi non comprende ciò non comprende il Santo.

Può fare letteratura con il Cantico. Può interpretare. Può leggere il contesto. Può creare una memoria. Non una nostalgia della Fede. L'ateismo impera. L'ho constatato quotidianamente.

Non può entrare nella spiritualità di un Uomo religioso diventato Santo.

È inutile perdere tempo andando dietro a modelli storiografici e "viandanti" di lin-

guaggi o a tutori della Ragione pre e post Illuministi per entrare nell'anima e nel tempo della spiritualità di Francesco.

Francesco non è Dubbio. Non è Pensiero. Non è Idea. Non è assolutamente un progressista in alcun senso. Non si faccia una icona del laicismo. Si accoglie come la Fede. L'assoluto!

Francesco è Santità! Un presupposto essenziale per non scivolare nell'ovvio o in questioni di teologia comparata o addirittura di sociologia della dialettica. Francesco non è dialettica. È Assoluto! È un sentire o addirittura un Essere nel Sacro. C'è un rapporto che si stabilisce con l'Amore Assoluto ovvero nella non storia pur restando nel Tempo.

Un Francesco che ragiona con l'economia con l'ambiente (da ambientalista) con la politica con il territorio (non parlo di natura) è un Francesco non Santo. Le interpretazioni meta post Concilio II non appartengono alla spiritualità devozionale delle sue eredità.

Francesco è un Santo e come i Santi ha la preghiera come Profezia. È il pellegrino della misericordia cristiana. Una Umanità che ha bisogno della Fede. Non del discutere. ●





L'INTERVENTO / MARCELLO FURRIOLO



## Qualche considerazione “In libertà” su Occhiuto

**A** qualche giorno di distanza dall'incontro “In libertà” promosso da Roberto Occhiuto, con l'ausilio di Andrea Ruggieri, a Palazzo Grazioli, tempio del berlusconismo e di tutta la narrazione non solo politica, che ne ha descritto fasti e penombre da gossip, si può tentare qualche prima considerazione sull'evento. Che ha avuto una copertura mediatica imprevedibile alla vigilia. Anche se la prospettazione della nascita di una corrente liberal all'interno di Forza Italia e la scalata di Occhiuto alla poltrona di Antonio Tajani, con la benedizione di Marina Berlusconi, combinava tutti gli ingredienti più saporiti con punte piccanti di peperoncino. Calabrese per giunta. La lettura della Convention fatta dagli organi di stampa nazionali è stata sostanzialmente positiva e ha offerto ad Occhiuto la possibilità, forse per la prima volta, di esprimere giudizi, valutazioni e pensieri in campo aperto o “in libertà”. Da questo punto di vista ricca di spunti, spingendosi “oltre le necessarie accortezze retoriche e politiche”, è stata la lunga intervista rilasciata ad Ilario Lombardo della Stampa, che ha strappato ad Occhiuto l'affermazione di essere “pronto” ad affrontare la sfida congressuale con Tajani. Vedremo.

Quello che ha colpito, però, è che in alcuni resoconti e commenti all'incontro, che si è svolto in una sala stracolma e con la partecipazione di oltre una ventina di parlamentari forzisti, è che alcuni giorno-

listi si sono soffermati con particolare gusto sull'“accento calabrese” (magari cosentino) del Governatore della Calabria. Incredibile scoop o sottolineatura beffarda? Fate voi. In ogni caso, forse inavvertitamente e senza volerlo, questi intrepidi cronisti hanno aperto un capitolo importantissimo del libro sfogliato dal Vice Segretario del Partito di Berlusconi, ad una platea molto interessata e interregionale. Perché a pensarci bene e possibilmente senza pregiudizi e stereotipi, la vera novità, il grande evento è che “lo scossone liberale” venga dal cuore del Mezzogiorno. Dalla Calabria, ultima in tutte le classifiche italiane ed europee sulla qualità della vita, sulle condizioni socioeconomiche a partire dalla salute dei cittadini e della fuga dei giovani cervelli. Un cambiamento di registro in un panorama politico che negli ultimi trent'anni ha respirato aria lombardo veneta, che si è comodamente diffusa nei corridoi e nei saloni del potere romano. Compreso Palazzo Grazioli. Allora ecco dove sta la novità.

La storia della Calabria è attraversata dalle scosse, non solo telluriche devastanti di un territorio fragile e affascinante, ma proprio quelle del pensiero “altro”, mai omologato sul conformismo, anche quando pesante era il fardello delle dominazioni e dei saccheggi di feudatari e pirati. Dal Vivarium di Cassiodoro, al pensiero visionario e ribelle di Tommaso Campanella, il “figlio dello scarparo”, da Bernardino Telesio fino alle fiaccole luminose del Movimento cattolico democratico e liberale impersonato da figure come don Carlo De Cardona, don Luigi Nicoletti, don Francesco Caporale, ma anche politici come

Riccardo Misasi, Antonio Guarascio e riformisti come Giacomo Mancini ed intellettuali come Fortunato Seminara, Sharo Gambino, ma soprattutto Corrado Alvaro, che, con opere come “L'uomo è forte” tracciava il sofferto percorso dell'uomo verso la liberazione da ogni oppressione politica, sociale e culturale, già prima della parabola visionaria di Orwell in “1984”. Forse in questo retroterra potrebbe ritrovarsi la radice naturale dell'inflessione politica e culturale dello scossone di Occhiuto.

Semmai, la vera domanda da porsi è se la politica calabrese, la classe dirigente di questo territorio è pronta a seguire questo viatico. Che non è solo politico e non è solo indirizzato all'interno del partito di Berlusconi o solo al centro-destra a guida Meloni. I temi elencati nella convention di palazzo Grazioli sono certamente quelli che dovrebbero connotare le finalità di una democrazia liberale. Anche se oggi, nello scenario inquietante del nuovo mondo disegnato dalle guerre e dai contrasti non più sopportabili tra Paesi ricchi e paesi emarginati, in cui il vero problema è la sopravvivenza economica, perfino l'obiettivo della libertà, forse, non è più lo strumento primario e la condizione per il benessere diffuso, ma diventa un fine da raggiungere quando ricorrono tutte le altre precondizioni esistenziali.

È evidente, allora, che la rivoluzione liberale all'interno della politica e delle istituzioni in Calabria deve avere una declinazione inscindibile dalla conquista concreta dei parametri sociali di benessere e di giustizia, non più emergenziale, ma che ridia ai cittadini certezze e normalità.

Ritengo che sia questo il sen-

so dell'impegno di Occhiuto a mantenere fermi e saldi i piedi nei problemi della Calabria, non facendosi distrarre dalle sirene nazionali. Anche se fino a quando la Calabria e il Mezzogiorno non diventeranno di nuovo una questione nazionale è difficile immaginare che nei prossimi mesi di perenne campagna elettorale su questi temi non scenda il sipario strappato delle convenienze di parte, di gruppi, correnti e personali. Tenendo conto di un'opposizione che continua a leccarsi le ferite di una campagna elettorale disastrosa e che cerca spazi di manovra nell'inutile mercatino di Natale delle Presidenze di Commissione del Consiglio regionale. Così come a livello nazionale sta avvenendo per la manovra finanziaria, con la giostra degli emendamenti ad personam, se non per le varie parrocchie e lobby di interessi più o meno diffusi.

È fin troppo evidente che “l'Anno che verrà” non può essere solo il titolo ripetitivo di uno sfolgorante show fatto di luci, paillettes e vecchie canzonette, ma il terreno di confronto, se non di scontro, tra due visioni del futuro della politica, ma anche della nostra democrazia rappresentativa. Da una parte la lotta per la conservazione o conquista del potere con gli strumenti dell'affabulazione populista ed estremista di destra e di sinistra, dall'altra una visione dell'attuale fase storica mondiale e nazionale, su valori sociali liberali con al centro le persone e i loro bisogni fondamentali quotidiani, particolarmente pressanti e insostenibili in aree storicamente disaggiate come la Calabria.

E allora, forse, i cittadini riscopriranno il valore dell'esercizio del diritto di voto. ●



ALDO FERRARA (UNINDUSTRIA)

## «La Zes unica spinge sugli investimenti»

**L**a Zes Unica, nel suo peculiare combinato disposto di semplificazione e credito d'imposta, si conferma uno strumento strategico per il Mezzogiorno, capace di stimolare gli investimenti e di mettere a frutto le potenzialità di sviluppo anche della nostra regione». È quanto ha detto Aldo Ferrara, presidente di Unindustria Calabria, sottolineando con «è per questo che occorre andare fino in fondo nella scommessa sul rilancio produttivo dell'economia calabrese».

Gli industriali calabresi, infatti, guardano con ottimismo ai segnali che arrivano dal mondo imprenditoriale, che continua a manifestare dinamismo, vitalità e una chiara volontà di investire in regione. I dati registrati dall'Agenzia delle Entrate certificano la presentazione di più di 1000 istanze di accesso al credito d'imposta Zes Unica da parte delle imprese

calabresi nel 2025. Il valore complessivo degli investimenti supera il mezzo miliardo di euro (536 mln di euro), per un ammontare di crediti richiesti pari a 288 milioni di euro, una cifra superiore allo stanziamento previsto.

Per rafforzare la Zes Unica, la linea indicata da Ferrara è chiara: «È necessario intervenire su tre piani: il primo è l'individuazione di risorse aggiuntive, come già manifestato dal Governo nazionale, a cui potrebbero affiancarsi eventuali risorse regionali, così da consentire la piena realizzazione degli investimenti e il riconoscimento delle percentuali di agevolazione attese; il secondo riguarda la piena attuazione, per come originariamente previsto, delle misure di compensazione; in ultimo, ma non meno importante, occorre investire nella riqualificazione delle aree industriali calabresi, passaggio essen-



ziale per rendere sempre più attrattivo il contesto per l'insediamento degli investimenti».

«Servono fiducia e impegno – ha concluso Ferrara – così come già dimostrato dal sistema produttivo calabrese, per valorizzare appieno il contributo che la Zes Unica può offrire alla crescita e al rilancio industriale del Mezzogiorno e garantirne la piena efficacia». ●

### LA NUOVA INIZIATIVA DEL PROGETTO “ROTARY A SCUOLA”

**S**i intitola “Obiettivo benessere: i nostri figli, il nostro futuro”, la nuova iniziativa che si inserisce all'interno del progetto “Rotary a scuola: Lotta all'Obesità Infantile”, entrambi ideati da Vincenzo Ursino, attualmente Delegato del Governatore Dino De Marco del Distretto Rotary 2102.

“Obiettivo Benessere” nasce come rubrica di divulgazione scientifica pensata per affrontare in modo chiaro, autorevole e accessibile il tema dell'obesità infantile, una delle principali emergenze sanitarie e sociali del nostro tempo.

La rubrica è condotta da Paolo Commisso e prevede una serie di interviste e approfondimenti con esperti di diversi ambiti – medici, professionisti dello sport, sociologi ed educatori – chiamati a offrire contributi qualificati sulle cause della patologia, sui suoi effetti e, soprattutto, sulle strategie di prevenzione.

## “Obiettivo benessere: i nostri figli, il nostro futuro”

I contenuti prodotti – come sottolinea Vincenzo Ursino – saranno trasmessi agli alunni, ai genitori e ai docenti coinvolti nel progetto “Lotta all'Obesità Infantile” e diffusi attraverso i principali mass media locali e nazionali, oltre che pubblicati sui canali social dello stesso progetto e dei Club Rotary che aderiscono all'iniziativa. L'obiettivo è ampliare la platea dei destinatari e rendere il messaggio educativo sempre più capillare e incisivo.

Questa iniziativa assume un valore strategico perché punta a formare consapevolezza, favorire scelte di vita sane fin dall'infanzia e rafforzare l'alleanza educativa tra scuola, famiglia e territorio. Informazione scientifica

corretta, prevenzione e responsabilità condivisa rappresentano strumenti fondamentali per contrastare un fenomeno che incide profondamente sulla salute presente e futura delle nuove generazioni. Il Rotary International, da sempre attento ai temi della salute, dell'educazione e del benessere delle comunità, svolge un ruolo fondamentale nella lotta all'obesità infantile, mettendo a disposizione competenze, professionalità e una rete capillare di Club al servizio del bene comune. Attraverso progetti strutturati come “Rotary a scuola: lotta all'o-



besità infantile” e iniziative innovative come “Obiettivo Benessere”, il Rotary conferma la propria missione di servizio alle giovani generazioni, contribuendo in modo concreto alla costruzione di un futuro più sano, consapevole e sostenibile.

«I nostri figli sono il nostro futuro: investire oggi nel loro benessere significa garantire domani una società più sana e responsabile». ●



## ALL'INCONTRO DEI LIONS CLUB E ROTARY CLUB

ARISTIDE BAVA

**R**iflettori accesi su l'imprenditoria giovanile e il futuro della Locride. Tema dell'importante incontro è stato "Locride 2.0 – i giovani per il futuro", organizzato insieme dal Lions Club e dal Rotary club di Locri in collaborazione con la Consulta giovanile di Locri e con la partecipazione delle Consulte giovanili di Sant'Ilario dello Ionio, Marina di Gioiosa, Gerace e Caulonia. È risultato un importante momento di confronto con l'obiettivo di offrire conoscenze e opportunità ai giovani della Locride. Si sono messi a fuoco la progettazione, il sistema bancario e la finanza d'impresa, con un'attenzione particolare alle leve finanziarie disponibili e agli incentivi per l'imprenditoria giovanile nel Mezzogiorno. L'incontro, in definitiva ha rappresentato un'occasione concreta di crescita e orientamento per i giovani e per gli operatori del settore, ed è servito a ribadire l'importanza di affiancare formazione e competenze, passione imprenditoriale e adeguati strumenti finanziari per dare nuovo slancio allo sviluppo economico e sociale della Locride. Il convegno, coordinato dalla giornalista Maria Teresa D'Agostino, si è aperto con gli interventi di Roberto Trimboli ed Ettore Lacopo, presidenti dei due club e, quindi, di Paolo Commisso per il Rotary Club e Francesco Procopio, presidente della Consulta giovanile. Sono stati, poi, forniti spunti operativi, aggiornamenti sul panorama finanziario e creditizio e approfondimenti sui bandi disponibili, grazie agli interventi di Nicola Ritorto, consulente d'impresa, Vito Piccolo, commissario ABI e area manager Calabria di Unicredit, e Marco Pensabene, area gestione corporate della BCC Calabria Ulteriore. Roberto Trimboli ha affermato che «la chiave per il futuro della

# L'imprenditoria e il futuro dei Giovani della Locride

Locride risiede nella sinergia e nella collaborazione. Nonostante la presenza di un capitale umano di valore e di idee brillanti, per costruire imprese innovative è indispensabile disporre di strumenti opera-

Calabria di Unicredit ha affermato che «parlare di impresa in Calabria significa parlare prima di tutto di fiducia nelle persone, nelle idee e nella capacità del territorio di generare valore

ste un ruolo cruciale per il finanziamento di nuove attività imprenditoriali. Presupposti economici e sociali hanno portato alla definizione di questa specifica linea agevolativa, pensata per



tivi e finanziari adeguati». Ettore Lacopo ha chiarito che «è necessario lavorare perché il territorio della Locride diventi un ecosistema dove fare impresa non sia un atto di eroismo, ma una scelta naturale. Questo significa tessere relazioni stabili tra chi ha esperienza e chi sta iniziando. Significa creare spazi, fisici e mentali, dove le idee possano incontrarsi, contaminarsi, crescere». Paolo Commisso ha evidenziato che «l'educazione finanziaria rivolta ai giovani è un punto importante, così come la necessità di coniugare la conoscenza, ovvero l'informazione, con la competenza, ovvero con il saper fare le cose, mettendo a frutto l'esperienza». Vito Piccolo, forte della sua esperienza come commissario Abi e area manager

nel tempo. La crescita non dipende solo dalle risorse finanziarie, ma dalla qualità dei progetti, delle relazioni e della visione con cui si decide di investire». Nicola Ritorto ha precisato che «"Resto al Sud" e "Fondo Fusesse" sono tra le principali opportunità di finanziamento per la creazione d'impresa da parte di giovani e anche meno giovani, ma è chiaro che questi strumenti da soli non bastano, non possono sostituire la capacità di fare impresa e di stare sul mercato in maniera competitività. Bisogna intraprendere percorsi in cui studio, passione, attitudine, mezzi finanziari si intrecciano in maniera sinergica». Marco Pensabene, area gestione corporate della BCC Calabria Ulteriore ha detto che «il microcredito rive-

favorire l'accesso al credito e sostenere l'inclusione finanziaria». Francesco Procopio dal canto suo a nome di tutte le consulte giovanili dopo aver ringraziato gli organizzatori ha precisato che il convegno «deve essere un punto di partenza per un percorso comune, con associazioni, istituzioni, settore progettuale e finanziario. Trattare questi temi e avviare collaborazioni favorisce il collante tra giovani e attori del territorio». Il convegno è stato particolarmente apprezzato dal mondo giovanile grazie alla presenza delle consulte che hanno partecipato all'evento e certamente costituisce un momento importante per guardare al futuro in una fase storica in cui pesano, purtroppo, molte incertezze in Italia e nel mondo. ●



## PARTE DA CROPALATI L'INIZIATIVA DELLA CONSIGLIERA REGIONALE

# A tu per tu: Rosellina Madeo sceglie l'ascolto e la presenza sui territori

**P**arte da Cropalati "A tu per tu", l'esperimento con cui la consigliera regionale Rosellina Madeo intende raccogliere le istanze locali e portarle in Regione per trovare soluzioni concrete.

«È il tempo dei fatti, quando le scelte e i comportamenti diventano il più chiaro dei manifesti politici a dispetto di quanto viene sbandierato in campagna elettorale. Dopo le elezioni, il circolo Pd di Cropalati mi ha voluto incontrare per gli auguri che, a pochi giorni da Natale, hanno assunto una valenza doppia». «E così, tra manifestazioni di stima e affetto – ha aggiunto – tra dolci tipici della nostra terra e vino nuovo, l'appuntamento è stato l'occasione per un confronto aperto e per proseguire secondo quella logica che vuole spalancare le porte delle sezioni e tornare tra la gente».

«Il segretario del circolo Pd

di Cropalati Fabrizio Grillo – ha proseguito – ha ideato una sorta di format, che abbiamo intenzione di replicare in altri Comuni, dove sono stata e sarò 'a tu per tu' con le persone per ascoltare, raccogliere le istanze dei territori, pianificare progetti di sviluppo e crescita e per raccontare quello che sto facendo in Regione».

«Cropalati è una piccola perla arroccata sulle nostre alture e, come tanti comuni più interni – ha spiegato Madeo – soffre di quella carenza di servizi, come ad esempio l'assenza di una banca, che la politica ha il dovere di riportare anche nelle città meno popolate. Anche nelle aree interne».

«E, a proposito di spopolamento – ha continuato – Cropalati ha ben accolto la mia proposta di legge a tutela della natalità perché, in Calabria, facciamo sem-



pre meno figli non per scelta, ma per tutta una serie di condizioni socioeconomiche che costringono le coppie a posticipare il momento del concepimento finché poi, raggiunta la stabilità lavorativa, questo desiderio non si riesce più a coronare».

«La presenza della consigliera regionale Rosellina Madeo nel circolo di Cropalati – ha commentato il segretario Fabrizio Grilli – vuole essere la migliore risposta di partecipazione attiva tra cittadi-

ni, iscritti, rappresentanti di partito e persone elette nelle Istituzioni, per ricucire quel legame tra politica ed elettori fondamentale per la tutela della nostra democrazia».

«A tu per tu – chiosa la consigliera regionale Rosellina Madeo – traduce pienamente il mio modo di fare politica, improntato alla dialettica e allo scambio di idee affinché la politica riporti al centro le esigenze delle persone e torni a rielaborare soluzioni concrete». ●

## IL SINDACO DI CATANZARO NICOLA FIORITA

## «Premio Carlino d'Argento uno tra gli eventi più caratterizzanti della città»

**I**l Premio Carlino d'Argento, che ieri ha visto celebrare la sua ottava edizione con un emozionante gala al Teatro Politeama, ha confermato il proprio percorso di crescita che l'ha portato a consolidarsi tra gli eventi culturali più caratterizzanti della nostra città. Ho avuto modo di apprezzare i grandi sforzi che l'ideatore Yves Catanzaro ha portato avanti nel tempo per dare sempre più ampio respiro all'iniziativa

che si è ampliata guardando non solo alle eccellenze di Catanzaro, ma dell'intera Calabria.

Un parterre prestigioso di insigniti ed ospiti ha dimostrato il livello di qualità raggiunto da una manifestazione che ha saputo costruire un legame forte e radicato con la città. Una felice intuizione, che inserisce nel solco di tanti altri eventi che contribuiscono a promuovere il bello, a raccontare storie e

testimonianze di chi è rimasto o tornato, portando in alto la nostra terra, o chi è riuscito ad affermarsi in una chiave nazionale, mantenendo sempre l'orgoglio delle proprie radici. Per me è stato particolarmente emozionante premiare, inoltre, il questore di Catanzaro Giuseppe Linares, un riconoscimento che per la prima volta ha interessato il mondo delle forze dell'ordine. Un segnale di gratitudine verso chi opera a

fianco dei cittadini, sul fronte della prevenzione e della sicurezza, ma anche della cultura della legalità e della formazione, a tutela di tutta la comunità. Il Premio Carlino d'Argento è un esempio concreto di come, dal basso e con tenacia, si possano costruire cose importanti, con l'augurio che la vicinanza delle istituzioni e degli altri partners possa contribuire a rafforzare questa importante proposta culturale. ●



REGIONE

# Ok a provvedimenti su sport, bilancio, sviluppo, agricoltura e protezione civile

**S**ono numerosi i provvedimenti a cui la Giunta regionale, guidata dal presidente della Regione, Roberto Occhiuto, ha dato l'ok. Nello specifico, riguardano sport, bilancio, sviluppo, personale, agricoltura e protezione civile.

Si propone del vicepresidente, con delega in materia di Lavori pubblici, Filippo Mancuso, ha deciso di dare indirizzo al Dipartimento competente in materia per effettuare una ricognizione del fabbisogno di interventi di impiantistica sportiva, attraverso una manifestazione di interesse rivolta ai Comuni, propedeutica alla relativa programmazione regionale. Inoltre, al fine di assicurare l'ottimizzazione del quadro degli interventi di impiantistica sportiva presenti sul territorio regionale e garantire la valorizzazione e rifunzionalizzazione del patrimonio impiantistico esistente, con lo stesso atto, è stata prevista la costituzione di un Tavolo di raccordo composto dal dirigente generale del Dipartimento competente in materia di impiantistica sportiva della Regione e dal dirigente competente per ciascuna Provincia e per la Città Metropolitana; da un rappresentante dell'Anci; da un rappresentante di Sport e Salute Spa.

Con altre due delibere dell'assessore al Bilancio, Marcello Minenna, sono stati, poi, approvati il documento tecnico di accompagnamento al bilancio e il bilancio gestionale 2026/2028.

Su indicazione dell'assessore allo Sviluppo economico, Giovanni Calabrese, la Giunta ha preso atto della decisione della commissione sviluppo economico della

Conferenza delle Regioni e delle Province autonome la quale ha deliberato di fissare la data delle vendite di fine stagione dal primo giorno feriale antecedente l'Epifania e dal primo sabato del mese di



luglio e di fissare in 60 giorni la durata delle vendite. Pertanto la data d'inizio delle vendite di fine stagione per il 2026 parte dal 3 gennaio, quelle di fine stagione estiva dal 4 luglio.

Inoltre, su richiesta dell'assessore alla Valorizzazione del capitale umano ed Innovazione nel lavoro pubblico, Antonio Montuoro, è stato approvato il nuovo regolamento regionale che disciplina gli incarichi extra istituzionali del Personale in servizio presso la struttura amministrativa della Giunta regionale. Il regolamento si applica anche ai dipendenti regionali che prestano servizio presso altre Pubbliche amministrazioni. La durata dell'incarico non può essere superiore a 12 mesi, eventualmente prorogabili, in casi eccezionali e motivati.

La Giunta ha, poi, deliberato alcuni importanti provvedimenti dell'assessore all'Agricoltura Gianluca Gallo.

È stato recepito il protocollo d'intesa tra il ministero dell'agricoltura, della Sovra-

con controlli incrociati tra autorità lavorative e organismi pagatori.

Deliberate anche le modifiche dell'organigramma di attuazione del complemento di programmazione per

l'alimentare e delle foreste, il ministero della Salute, le Regioni e le Province autonome e l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, finalizzato a favorire le procedure di interscambio delle informazioni necessarie per l'attuazione della condizionalità sociale in agricoltura. Un atto importante considerato che la condizionalità sociale in agricoltura è un nuovo requisito della Politica agricola comune (Pac) 2023-2027 che lega l'erogazione dei pagamenti diretti agli agricoltori al rispetto delle norme su lavoro, salute e sicurezza dei lavoratori agricoli, introducendo sanzioni (riduzioni o esclusioni degli aiuti) in caso di violazioni per tutelare i diritti dei lavoratori e promuovere un'agricoltura più sostenibile dal punto di vista sociale,

lo sviluppo rurale strategico della Pac 2023 – 2027, e la modalità per la progressiva e graduale applicazione delle regole previste dal livello dei servizi minimi del trasporto pubblico locale.

Infine, sulla base della richiesta formulata dal dirigente generale del dipartimento regionale all'Ambiente, paesaggio e qualità urbana, su proposta dell'assessore al Bilancio, Marcello Minenna, è stata effettuata l'iscrizione in bilancio di euro 4.700.000,00, destinate alla realizzazione di primi interventi urgenti di Protezione civile in conseguenza degli eccezionali eventi meteorologici verificatisi, nei giorni dal 19 al 21 ottobre 2024, nel territorio dei Comuni della Provincia di Catanzaro e della Città metropolitana di Reggio Calabria. ●



## A SIDERNO

# Il Memorial “Giovanni Condemi” un trionfo di sport e solidarietà

**È** stato un trionfo di sport e solidarietà il Memorial “Giovanni Condemi”, svoltosi nei giorni scorsi a Siderno e intitolato alla memoria del compianto primario del reparto di Oncologia dell’ospedale di Locri. Nel corso della manifestazione, infatti – a cui hanno partecipato otto squadre – si è svolta la raccolta fondi all’associazione “Angela Serra per la ricerca sul cancro” per contribuire, nell’ambito del progetto “Nole”, alla realizzazione del reparto di cure palliative alla Casa della Comunità “hub” di Siderno. Con la regia dell’Amministrazione Comunale di Siderno guidata dal sindaco Mariateresa Fragomeni, col vicesindaco Salvatore Pellegrino nella veste di principale organizzatore, il Memo-

rial “Giovanni Condemi” si è snodato nelle quattro giornate di sport e solidarietà, alle quali hanno preso parte formazioni “miste” di calcio a cinque provenienti da tutto il comprensorio. Tra le partecipanti, infatti, oltre alla Cimieri Soccer (vincitrice della finale), hanno giocato quattro squadre riconducibili alle rispettive Amministrazioni Comunali: Città di Siderno, Agnana per il Nole, Marina di Gioiosa e Comune di Antonimina, oltre alle squadre di Ymca Siderno, Realcool, e Ordine dei Commercialisti. E, se il campo ha decretato una squadra vincitrice, anche quest’anno è il caso di dire che hanno vinto tutti quelli che hanno partecipato, mostrando vicinanza e affetto alla famiglia Condemi e pieno



sostegno alle finalità dell’associazione “Angela Serra”. Alla fine delle bellissime giornate di sport e solidarietà, il Vice Sindaco di Siderno Salvatore Pellegrino ha voluto ringraziare tutti: giocatrici e giocatori di tutte le squadre iscritte, volontari, associazioni e sponsor. Un ringraziamento particolare è stato rivolto all’Aia-sezione di Locri col suo

presidente Anselmo Scaramuzzino, sempre sensibile e presente in ogni occasione, un ricordo speciale al compianto dottor Condemi, con la presenza della moglie, D.ssa Eleonora Calderone, il saluto a tutte le “Ragazze in Rosa” dell’Associazione Angela Serra Locride e, infine, come in ogni torneo, ha avuto luogo la premiazione delle squadre. ●

## OGGI A CATANZARO LIDO

## L’iniziativa di solidarietà della Fsp Polizia di Stato

**Q**uesta mattina, alle 11, nel quartiere Lido di Catanzaro, i poliziotti della Fsp Polizia di Stato saranno presenti in via Fiume per un’iniziativa di solidarietà rivolta ai bambini ospiti delle case famiglia della zona. Nel corso dell’iniziativa, nel quartiere Lido di Catanzaro, un Babbo Natale giungerà simbolicamente a bordo di una Volante della Polizia, portando doni e un messaggio di vicinanza e speranza ai più piccoli, in un momento particolarmente significativo come quello della Vigilia di Natale. L’iniziativa si inserisce nel solco dell’impegno sociale e civile che la Fsp Polizia di Stato porta avanti con convinzione, rafforzando il legame tra istituzioni e territorio e promuovendo

una visione di sicurezza fondata anche sulla coesione e sulla solidarietà. A rinnovare il senso e il valore dell’iniziativa è il Segretario Generale Provinciale della Fsp Polizia di Stato di Catanzaro, Rocco Morelli, che dichiara: «Oggi saremo presenti nel quartiere Lido di Catanzaro non solo come presidio di sicurezza, ma come parte integrante della comunità. Questa iniziativa rappresenta un gesto concreto di attenzione verso i bambini più fragili e un segnale chiaro

di una Polizia che crede nei valori della solidarietà, della prossimità e dell’umanità». Morelli ha inoltre voluto rivolgere un messaggio augurale più ampio: «Rinnovo, a nome della Fsp Polizia di Stato di Catanzaro, gli auguri di buon Natale a tutte le poliziotte e a tutti i poliziotti, che anche durante le festività continuano a garantire sicurezza e legalità, e a tutti i cittadini di Catanzaro che continuano a sperare e a credere in una città migliore, più sicura, più umana e più comunitaria». ●





TANTI I MESSAGGI DI STIMA PER LA DIRIGENTE SCOLASTICA COSENTINA

# Loredana Giannicola nominata direttore generale dell'USR Calabria

**P**restigioso incarico per Loredana Giannicola, nominata direttore generale dell'Ufficio Scolastico Regionale della Calabria.

La nomina, giunta da Roma, segna un cambio di passo atteso nel mondo della scuola calabrese, chiudendo definitivamente l'era della reggenza di Antonella Iunti.

Dirigente scolastica di riconosciuta competenza e stimata coordinatrice dei dirigenti tecnici, Loredana Giannicola ha maturato un percorso professionale caratterizzato da un'elevata professionalità e da una conoscenza concreta della realtà scolastica.

L'Amministrazione comunale di Cassano All'Ionio, attraverso il sindaco Gianpaolo Iacobini, ha espresso le più sincere congratulazioni alla dott.ssa Loredana Giannicola, cittadina cassanese, per la prestigiosa nomina a Dirigente Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Calabria.

Una notizia che riempie d'orgoglio la comunità cassanese, che vede una propria figlia alla guida di un settore strategico come quello dell'istruzione, in un momento storico che richiede visione, competenza e determinazione. La dott.ssa Giannicola, da sempre impegnata con rigore e passione nel mondo della scuola, saprà interpretare questo ruolo con autorevolezza e spirito di servizio, contribuendo a rafforzare la qualità e l'equità del sistema scolastico calabrese. A lei vanno i migliori auguri di buon lavoro da parte dell'intera Città di Cassano All'Ionio, con la certezza che saprà rappresentare al meglio la Calabria e il nostro territorio in questo nuovo e delicato incarico.

Il sindaco, onorevole Sandro Principe, unitamente a tutta l'amministrazione comunale e all'assessore alla pubblica istruzione Stefania Belvedere, ha rivolto alla dottores-

se revolezza, augurandole ogni successo per il nuovo e prestigioso incarico che andrà a ricoprire.

«Si tratta di un incarico che riconosce le sue grandi com-



sa Giannicola le più sincere congratulazioni per il prestigioso incarico.

«La nomina della dott.ssa Giannicola rappresenta un segnale di fiducia e speranza per l'intera comunità scolastica calabrese», si legge nella nota del Comune. «A lei vanno i migliori auguri di buon lavoro da parte dell'intera città di Rende, certi che la sua guida saprà dare nuovo impulso alla crescita dei nostri giovani».

In occasione del passaggio di consegne, l'amministrazione comunale ha inteso rivolgere un cordiale saluto e un sincero ringraziamento alla dottoressa Antonella Iunti, che ha guidato l'ufficio scolastico regionale per diversi anni con competenza e auto-

petenze e il profondo amore per il mondo della scuola», ha detto il presidente di Confindustria Cosenza Giovan Battista Perciaccante, aggiungendo come «si tratta di una professionista di valore, che rappresenta un punto di riferimento autorevole e sensibile per l'educazione delle nuove generazioni. Siamo certi che guiderà questo importante ruolo con dedizione e attenzione verso tutta la comunità scolastica».

Per l'europarlamentare Giusi Princi la designazione di Giannicola «a un incarico tanto rilevante rappresenta, a mio avviso, una scelta lungimirante perché la Dott.ssa Giannicola incarna un modello di guida manageriale moderna, già ampia-

mente riconosciuto nel suo eccellente operato come Coordinatrice degli Ispettori Tecnici dell'Ufficio Scolastico Regionale e, ancor prima, come Dirigente scolastico».

«Sono certa – ha aggiunto – che anche in questo nuovo ruolo alla guida del sistema scolastico calabrese saprà interpretare con sensibilità e determinazione le esigenze del mondo dell'istruzione e delle comunità educative della nostra regione».

«La Calabria potrà, infatti – ha aggiunto – contare su una dirigente capace e autorevole che, da calabrese, conosce bene i bisogni del mondo scolastico della regione e saprà tradurli in opportunità per il territorio».

«Continueremo a lavorare insieme – ha detto ancora Giusi Princi – su progetti strategici e innovativi che possano consolidare il ruolo della Calabria quale modello di buone pratiche educative e formative, non soltanto in Italia ma anche in Europa».

«Un sentito ringraziamento – ha concluso – va anche al Direttore generale uscente, Dott.ssa Antonella Iunti, oggi Capo Dipartimento al personale e al bilancio del Ministero dell'Istruzione e del Merito, con la quale ho collaborato proficuamente nell'interesse della scuola calabrese, anche nel mio precedente ruolo di Assessore all'Istruzione e Vicepresidente della Regione Calabria».

Per la Cisl Scuola Calabria la nomina di Giannicola rappresenta «un segnale importante, rafforzato dal fatto che è stata individuata una persona che ha sempre operato nella nostra regione e che ben conoscere i problemi del territorio». ●



## IL 27 DICEMBRE A MONASTERACE (RC)

# Il festival dei Borghi Mediterranei

**I**l 27 dicembre a Monasterace Superiore si terrà la terza edizione di Borgo Future Fest - Il Festival dei Borghi Mediterranei, organizzato da Magics AI e WMF - We Make Future nell'ambito del progetto M.O.R.E. (Monasterace Open Resource Experience), con l'obiettivo di valorizzare il patrimonio dei piccoli centri attraverso la cultura, la musica e l'eccellenza territoriale.

Il Festival offrirà un'esperienza artistica e sensoriale completa, pensata per incontrare gusti e generazioni differenti. Fulcro della serata saranno i due grandi concerti live che vedranno alternarsi sul palco stili e ritmi eterogenei: dall'energia viscerale di Mimmo Cavallaro, massimo interprete della tradizione folk calabrese, alle architetture sonore di Dardust. Il

pianista e produttore, tra i più premiati al mondo, porterà a Monasterace l'Urban Impressionism Tour, un viaggio multisensoriale tra pianoforte ed elettronica che ha già conquistato le principali capitali europee.

Ad unire le due performance sarà il ritmo di Studio54network: la storica emittente radiofonica curerà un DJ set per scaldare l'atmosfera e accompagnare il pubblico verso il gran finale della serata. "Anche questa terza edizione del Festival dei Borghi Mediterranei, non è solo un evento musicale, ma un progetto di valorizzazione territoriale che mette al centro la spina dorsale del nostro Paese: i borghi," spiega Cosmano Lombardo, direttore artistico del Festival e ideatore del WMF. "Attraverso la musica, il cibo e la riscoperta dei

luoghi, vogliamo raccontare una Calabria capace di innovare senza perdere il contatto con le proprie radici."

Oltre alla musica, infatti, il Festival celebrerà la cultura gastronomica e architettonica locale. Per l'occasione, grazie al supporto dell'Associazione "La Pigna", verranno aperti i tradizionali "catoji", le antiche abitazioni in pietra del centro storico, dove sarà possibile cenare immersi in un'atmosfera d'altri tempi. Lungo le vie del borgo, stand enogastronomici offriranno eccellenze del territorio e proposte sfiziose per un'esperienza a 360 gradi. Saranno inoltre previsti spettacoli itineranti tra le vie del borgo grazie agli artisti di strada e i tradizionali mercatini di natale all'interno della corte del Castello. Non mancheranno, come da tradizione



del Festival, le presentazioni di progetti imprenditoriali innovativi locali, volte a promuovere la visibilità e la crescita delle progettualità.

L'evento, a ingresso gratuito, vede il supporto dell'associazione culturale "La Pigna" e dello Studio Dentistico Amadeo Bova, partner attivi nella riuscita di questa giornata di festa per l'intera comunità. ●

## IL 26 DICEMBRE AL TEATRO CILEA DI REGGIO

# In scena "Antigone il sogno della farfalla"

**I**n scena venerdì 26 dicembre, a foyer del Teatro "Francesco Cilea" di Reggio Calabria, alle 18 e alle 19, lo spettacolo "Antigone il sogno della farfalla", prodotto da Officine Jonike Arti ritorna a Reggio Calabria abitando il Foyer del Teatro Francesco Cilea con l'interpretazione di Maria Milasi (Antigone) e Americo Melchionda.

Lo spettacolo è una nuova tappa proposta dall'Associazione culturale arte e spettacolo "Calabria dietro le quinte Aps" del progetto di rete "Teatri della Magna Grecia", promosso nell'ambito dell'avviso "programmi di distribuzione teatrale

2025" della Regione Calabria in rete con l'associazione "I vacantusi" e "Accademia Senocrito".

Uno spettacolo importante che rielabora il mito di Antigone in chiave contemporanea interpretando gli aneliti di pace del celebre personaggio, figlia, sorella, rivoluzionaria, donna disobbediente simbolo di tutte le donne che lottano contro la violenza, la prevaricazione, le dittature, per riaffermare la legge dell'amore contro la legge del terrore. Con la drammaturgia della compianta attrice e regista siciliana Donatella Venuti, liberamente ispirato a "La tomba di Antigone" della filosofa spa-



gnola Maria Zambrano (in esilio per 45 anni durante la dittatura franchista), e la regia di Americo Melchionda, lo spettacolo riporta l'eroina di sofocliana memoria in una dimensione atemporale, sospesa tra la vita e la morte. In scena, Antigone vestita

da un logoro abito da sposa, tenta di ingurgitare le pillole di PKMZeta che bloccano gli enzimi della memoria, ma i personaggi della sua storia continuano ad essere presenti e la costringono a fare i conti con la Storia dell'Umanità. ●



## È BELLO RITORNARE PER UN ATTIMO BAMBINI

**S**e era un maestro nel descrivere, anzi raccontare, come spesso amo dire di lui, giornalmisticamente le vicende storiche dei paesi, la caratteristiche dei luoghi e delle persone, le storie di persone e cose che andava scoprendo nelle scorribande in giro per l'Europa e l'Italia, ma soprattutto nella sua Calabria, Domenico Zappone diventava davvero inimitabile quando metteva mano al portafoglio dei ricordi, della fanciullezza, dei racconti raccontati al braciere dai nonni. Spesso, dopo cena, noi bambini, instupiditi dal sonno e dal tepore delle braci di qualche tizzone rosseggiante, i piedi nudi appoggiati al cerchio in legno o sul vestito in ferro che il braciere custodiva difendendolo da invasioni inavvertite, ascoltavamo a palpebre semichiusate le vicissitudini, le storie fiabesche delle credenze popolari. I nonni raccontavano, con la stessa dolcezza delle favole, usi e fatti del passato, remoto o anche più prossimo, naturalmente tramandate di bocca in bocca, ascoltate dai loro nonni quando a loro volta erano stati bambini. Ci aggiungevano sempre di fantasia qualche particolare nuovo, qualche rigo di parole in più, dimodochè un fattoccino di poco conto col passare degli anni si trasformava in una splendida storia piena di capitoli affastellati di nostalgia. Accompagnavano il racconto tanti ohhhh! di meraviglia e sorpresa e noi bambini avremmo voluto che la storia non finisse mai, che il sonno non venisse mai. Maggiormente nei giorni di



## I racconti sul Natale di Domenico Zappone

NATALE PACE

Natale che, tradizionalmente, erano (da qualche parte in Calabria ancora un poco sono) tutti pieni di magia, di suoni, di ricordi e l'aria si trasformava, piena di bontà nei cuori, di ingenuità e credulità che rendevano i cuori pacificati con l'altro, rispettosi, e tutto il bene era possibile. Nei racconti del Natale Zappone si supera. Anche lui, come i nonni di quel tempo che ci ricorda, ogni tanto ci aggiunge qualche cosa di suo, di inventato o ricordato male, ma il ricordo ci guadagna, aggiunge dolcezza e nostalgia e ritorna magicamente tra un rigo e l'altro, tra un

capitolo e l'altro, quell'aria natalizia di quando eri bambino, quando tutti i sogni e le fantasie diventavano possibili, potevano avverarsi. E come tornano, mano mano che la lettura avanza, i ricordi del bambino che fui, la rincorsa ad aprire la sgangherata porta di casa dove aspettavano (ma senza entrare dentro) gli improvvisati suonatori e cantori della novena con altrettanto improvvisati strumenti musicali, e con quali occhi e orecchi, allampanati dalla gioia stavamo ad ascoltare le nenie natalizie di una volta che oggi non ci sono più.

Dalla cucina arrivava e riempiva l'aria l'odore di olio bollente e di impasto di farina fritto per le tradizionali zeppole, gustosissime in ogni variante – con le patate, i pezzettini di acciuga, le olive bianche e nere (Zappone scrive invece di ripieni di uva passa e tonnina; bah!) – e nonna Peppina a gridare per sopravanzare il suono della novena: Facitinci ssaggiari 'na zzippula a ssi figghioli! (fategli assaggiare una zeppola a quei ragazzi!). I quali ragazzi neppure lontanamente ci pensavano di interrompere il concerto o, alla fine, di fermarsi un attimo; erano tante le case da visitare, le porte a cui bussare, i bambini che aspettavano per ascoltare la novena a bocca aperta e il sorriso negli occhi. Quello del gruppo che non sapeva suonare alcuno strumento, cantava:

**BambinuZZu di ddhocaffora  
venitindi a la casa mia  
ca ti consu lu letticeddhu  
pè la povara anima mia**

**anima mia no' stari cumpusa  
ca' Gesù ti voli pe' spusa  
e ti voli e ti cuverna  
pe' la nostra anima eterna**

**sutt'a un pedi di nuciddha  
nc'è na naca picciriddha  
San Giuseppi e San Giacchinu  
Annacavanu a Gesù Bambinu**

*(Bambinello che stai laffuori  
/ vienetene a casa mia / che  
ti preparo un lettuccio / a  
pro dell'anima mia / Anima  
mia non stare confusa / che*



segue dalla pagina precedente

• PACE

*Gesù ti vuole in sposa / e ti vuole e ti assiste / per la mia anima eterna / Sotto un albero di nocciolo / c'è una culla piccolina / San Giuseppe e San Gioacchino / cullavano Gesù Bambino).*

Quello che Zappone omette di dire e che, alla fine del periodo della novena, culminante nella sera di Vigilia, quei ragazzi oltre alle nenie e agli strumenti portavano il borsellino per metterci i soldi regalati da ogni famiglia, che sempre costituivano un buon gruzzolo ben ripagante quelle fatiche di tredici giorni.

Sono ricordi che quelli della mia generazione ancora hanno a mente. Che volete che vi dica, ho cinque nipoti, due universitarie studiano lontano come quasi tutti i ragazzi universitari calabresi; gli altri, quelli che ancora non sono andati via, amano quegli stramaledetti aggeggi che li allontanano dalla socialità dei rapporti personali e li portano in mondi inesistenti, artificiali: i tablet, il telefonino che ormai riesce a fare tutto, anche a cuocere gli spaghetti. Chissà, io ci proverei a raccontare loro queste storielle che racconta Zappone e altre sul Natale che io so e il giornalista palinese per ragioni di spazio ha tralasciato. Ma dove sono più i bracieri con le loro rotonde in legno? Dove le braci dove, con tutto l'amore del mondo, nonna metteva a cuocere l'uovo fresco o le patate complete di buccia che, sotto la cenere e con un pizzico di sale, diventavano zuccherine e di miele?

Racconterei loro di una credenza popolare calabrese, descritta da Leonida Repaci in uno dei suoi libri, secondo la quale quando nelle case dei calabresi non c'era l'acqua e le donne (perché era compito delle donne, ti pare!) si recavano ad attingere alla fontana pubblica con le quartare di terracotta, quelle coi due manici, se al ritorno verso casa incontra-

vano altre donne o persone, dovevano abbassare il capo e non salutare. Si credeva infatti che l'acqua attinta nella magia della notte dei miracoli diventava un toccasana, a condizione però che non venisse col saluto interrotta la magia.

Oppure racconterei loro che una volta si era molto più creduloni e si pensava che possano esserci persone capaci di infierire col malocchio, a volte anche senza



volarlo. Allora, com'è come non è, ce n'erano altre persone, per lo più donne, che conoscevano un rito magico per togliere il malocchio che alle persone colpite causava veri e propri stordimenti, mal di testa, quando non gli accadevano disgrazie e incidenti. Funzionava così: si riempiva un piatto tondo con dell'acqua e lo si passava sul capo del docchiato, quello colpito dal malocchio, con movimenti lenti e circolari, recitando una formula magica e segreta. Poi si posava il piatto con l'acqua sul tavolo e vi si facevano gocciolare tre gocce di olio prese col dito indice. Se l'olio scompariva era segno che il malocchio aveva colpito. Allora si ripeteva il rito tante volte fino a quando tre belle gocce d'olio non comparivano limpide nell'acqua con un bell'alone chiaro. La formula del rito era segreta e veniva trasmessa alle figlie nella notte di Natale che appunto perché magica dava il potere miracoloso di sdocchiare (togliere il malocchio). Vi ho fatto sorridere? Bene, ma non sorprendetevi più di tanto perché ancora oggi da qualche parte in Calabria anche questa è una pratica adottata. Una mia nipote

poco più che cinquant'enne lo fa e anche mia sorella (ma lei ha quasi i miei anni).

Quanto alla Siloca e alla Trottole, a onore del vero, Zappone li tratta come giochi prettamente natalizi, mentre invece erano più delle stagioni buone, perché da giocare all'aperto. La Siloca, contrariamente a come la racconta lui non era un gioco maschile, ma prettamente di ragazze che saltellavano tra i quadrati con le gonnelline

per aria senza preoccuparsi più di tanto delle sbirciatine dei maschietti (beata e ingenua gioventù!).

Come altra precisazione va fatta sulla tradizione del Ciocco di Natale. A me l'hanno raccontata alcuni amici di Galliciano, il paesino nell'area di Condofuri dove ancora oggi le poco meno di duecento anime che lo abitano, conservano le tradizioni ellenofone, in greco sono i nomi delle strade e il greco arcaico lo parlano meglio dei greci arcaici.

Or dunque, la ragazza gallicianese da marito i giovani la potevano incontrare e osservare di nascosto soltanto alla antica Fontana dell'Amore. Se per un segno affermativo di occhi o per atteggiamento condiscendente, il giovane riteneva vi fossero le condizioni per chiederne la mano alla famiglia, allora la sera di Vigilia deponeva davanti all'uscio di casa dell'amata un Ciocco di legno che valeva come richiesta di fidanzamento. Se i genitori della ragazza (non la ragazza, che non aveva voce in capitolo!) gradivano il "partito" allora portavano dentro casa il Ciocco e nei successivi giorni il fidanzamento era perfezionato con un rito anch'es-

so rigido e ossequioso di usi e tradizioni. In caso di non gradimento, il Ciocco veniva fatto rotolare giù per la ruga e il giovane era meglio si mettesse l'animo in pace. Come vedete, qualche piccola variante rispetto al racconto di Zappone che nulla toglie e nulla aggiunge alla bellezza del racconto e alla curiosità della tradizione.

Anche sul taglio delle trombe marine può essere fatta qualche precisazione. Non è una scaramanzia esclusivamente calabrese. È molto frequente, per esempio in Sicilia, nelle isole Eolie e a Trapani. Durante la notte di Natale, era usanza che i vecchi marinai, con le mani immerse nell'acquasantiera, insegnassero ai marinai più giovani questa preghiera. Chi la insegnava poteva recitarla una sola volta; ragione per cui, se chi doveva impararla non riusciva a memorizzarla subito, per riprovarci, doveva attendere l'anno successivo.

Straordinariamente bella la chiosa finale dell'articolo con il Bambino Gesù e gli angeli che nella Notte Santa, quando tutti sono alla messa di mezzanotte e i bambini dormono, scendono dal Presepe e, con le nocciole che una volta si usava regalare al Bambinello adagiandole all'ingresso della Grotta, giocano anch'essi al Castello, abbandonando per un attimo la loro santità e, magari, litigando come bambini veri per accaparrarsi il prezioso frutto.

Ecco ho provato ad accompagnare gli stupendi racconti giornalistici di Zappone sul Natale di una volta (sempre ricordandovi che quando lui scrive è l'anno 1953, o giù di là, e lui scrive di ricordi vecchi e risalenti agli anni '20, '30 del secolo scorso) aggiungendovi di mio e sono certo che Mimmo che ora vede e sente tutto, mi riserverà un tenue sorriso di compiacimento perché insieme, lui dall'altra parte, io ancora da questa, abbiamo provato ad emozionarvi e, sia pure per il breve tempo di una lettura, farvi ritornare bambini. ●



## NATALE DI ALTRI TEMPI IN CALABRIA

# Sotto le navate deserte il Bambin Gesù gioca con gli angeli

DOMENICO ZAPPONE

**F**ino ad oggi non ho visto per le strade del mio paese giocare alle nocciole: segno chiaro che i tempi son mutati. Pure Natale è alle porte e qualche vecchio s'affanna forse a interpretare dal variare dei giorni il corso dell'anno prossimo. Già. Secondo un'antica credenza, essendo il mese di dicembre sotto il fausto segno della Natività, è facile stabilire in maniera pressochè infallibile l'andamento dei prossimi dodici mesi, traendo gli auspici dai dodici giorni che precedono il Natale. Si comincia dal giorno di Santa Lucia, e, cioè, dal 13 di dicembre e si finisce il 24. Il 13, dunque, corrisponde al mese di gennaio, il 14 a febbraio, il 15 a marzo e così via, finché il ciclo non è completo.

Prendiamo ora un giorno qualsiasi, ad esempio il 18, corrispondente al prossimo luglio. La giornata improvvisamente si fa serena. Sono scomparsi i nuvoloni e i torrenti che hanno allagato le campagne, lasciando al mare agrumeti e olivi, rientrano come per incanto durante la notte nell'alveo. L'orizzonte si fa trasparente e le isole s'affacciano come da una scena dipinta. Bene.

### Previsioni sicure

Allora le vecchie, lasciando il braciere, dato uno sguardo al cielo, sentenziano con sicurezza: "Avremo un luglio meraviglioso, il sole spaccherà le pietre, i frutti saranno uno zuccherino, perché il cielo non può sbagliare". Se poi il giorno seguente (il 19), il sole dileguerà e torneranno daccapo procelle e fulmini, le vecchine, facendosi piccole piccole, diranno con mestizia che agosto sarà un mese cattivo, il sole non ci sarà, avremo piogge e grandine, converrà tirare fuori i cappotti e le coperte per il letto. "Non avremo estate, miei cari, credete. Del resto, il cielo non s'inganna come gli uomini faranno tor-

nando al braciere con saltellini da uccelli".

Certamente una volta dicembre era un mese bellissimo. Appena s'annunziava, venivano ripetute in ogni casa le canzoncine di rito:

*Sant'Andrea reca la nuova  
che giorno sei è di Nicola,  
giorno otto è di Maria,  
giorno tredici è di Lucia,  
mentre al ventuno San Tommaso canta  
che al ventiquattro è la nascita santa*

Poi, rivolte ai ragazzi, aggiungevano: "Prepariamoci, cari amici, che son giorni di Natale" e così le nonne volevano invitare alla bontà, alla gentilezza, alla carità, le turbe risosse dei nipoti, che, per una sola nocciola, eran capacissimi di scannarsi-

Si giocava dappertutto: le bambine in casa, i maschi all'aperto, agli angoli delle strade, negli spiazzini, nei cortili, ovunque fosse possibile. Nugoli di ragazzi, chini per terra, animosissimi, erano intenti a preparare i castelli di nocciole, disponendone tre accostate e una di sopra in bilico. Quindi da dieci, dodici metri di distanza, servendosi di una nocciola più grossa, a volte gravida di piombo per mezzo di un buchetto (ma non era permesso questo sotterfugio, considerato disonorante) dovevano abbattere quanti più castelli era possibile, divenendo automaticamente padroni delle nocciole scompigliate. Era insomma un gioco di bravura e di onore. C'erano autentici fuoriclasse capacissimi di svuotare le tasche a tutto un esercito di compagni. Da venti metri fulminavano anche quindici castelli, non lasciando intatto nemmeno uno. Con costoro non era il caso di cimentarsi, c'era sempre da lasciarci le penne ed essere per

di più beffati con conseguente pugilato.

C'erano poi, di questi giorni, altri giochi tradizionali, come la siloca e la trottola. Con quest'ultima si giocava così. Veniva disegnato per terra un ampio cerchio al cui centro venivano ammucchiate le monete umbertine, chiamate palanghe. Stabilito a sorte un turno tra i giocatori, bisognava in punta di trottola e senza far uso delle dita o di altri sistemi sleali, prendendo e riprendendo sul palmo teso il ronzante aggeggio, spinger fuori dal cerchio le monete in palio. Naturalmente anche qua c'erano dei campioni; ragazzi, ad esempio che centravano il mucchietto con la punta della trottola, facendo schizzar via le monete come faville.

Temo purtroppo che di questi campioni si sia perduta la specie.

Il gioco della siloca, dal latino silex, pietra, gioco con la pietra o la selce, consisteva invece nel tracciare per terra tanti quadrati di seguito, i quali finivano in una grande campana. Stando su un piede solo e senza toccare le righe divisorie, bisognava far passare una piastrella attraverso i quadrati, ripetendo determinate parole. Non era un gioco difficile, ma a volte uno si stancava e toccava le righe vuoi col piede vuoi con la piastrella, e allora il turno passava ad un altro della schiera. Qua non c'erano soldi in palio, bensì una punizione infamante: chi non riusciva nel gioco doveva portare sulle spalle gli altri compagni tra la derisione e i lazzi di tutta la comitiva. Questi giochi erano di prammatica a dicembre, in attesa della Natività, e duravano per tutto il mese, tranne una breve interruzione allorché si doveva preparare il presepe. Per il quale erano necessari i pastori che costavano un occhio. Ecco perché ogni ragaz-

zo d'allora s'industriava a fabbricarsi alla meglio. Tutte le case diventavano un letamaio per via della creta che i ragazzi portavano dalle colline e con la quale si affannavano inutilmente, senza venire a capo di nulla. Invano si levavano gli occhi davanti alla bottega del maestro che fabbricava i santini, detto perciò il Santaro, nel tentativo di rubargli il mestiere. Tempo perduto. Quello, da un pezzo di creta informe, in quattro e quattrotto, ti stamperava un pastorello appoggiato al bastone o un contadino col cesto di verdure o un mandriano con l'agnellino a spalla o un angelo o un Bambin Gesù. I pastori, a cui mancava solo la parola, venivano allineati su di un tavolo e quindi infornati e pitturati di giallo o di rosso. Erano una vera meraviglia.

### I pupi di creta

Pertanto ogni ragazzo voleva trasformarsi in artista. Traeva dal blocco di creta orribili pupazzi, caprettine sbilenche, angeli inqualificabili. Attaccava per mezzo di uno stecco la testa al busto, nascondeva quei capidopera sotto i fornelli, ma ugualmente era un disastro. Le mamme erano disperate. A un certo punto buttavano via nella spazzatura la paziente fatica della prole, che rincorrevano con alte voci brandendo un mestolo robusto, e peggio per chi c'incappava. E nulla voglio dire delle novene improvvisate da un giorno all'altro, quando, sull'imbrunire, in quattro o in cinque, s'andava per le case e si bussava alle porte. C'era chi suonava il tamburello, chi batteva sul triangolo, chi soffiava in una bottiglia vuota, chi aveva l'armonica e chi, infine, con vocetta agra e spuntata, intonava le strofette tradizionali. Peccato che prima dei ragazzi erano scesi i pastori dall'Aspromonte o dalle colline, col vestito d'orbace, i pantaloni



corti sul ginocchio, la lunga beretta, l'orecchino d'oro, le ciocie legate con sottili stringhe alla gamba coperta di ruvide calze. Incollavano a ogni porta le figurine in bianco e nero, semplicissime e suggestive, raffiguranti la natività, mentre la gente (diversa da quella di oggi) li accoglieva in letizia.

I pastori riempivano l'aria del loro suono gemente, invano allietato dal tamburello frenetico. Sembrava un lamento mansueto e piano, fermo nel cielo dall'alba al tramonto, quando noi, seguendo l'esempio, intonavamo i nostri canti gentili e semplici. Con le nostre strofe invitavamo (sì, c'ero anch'io, ero anch'io un personaggio di quel mondo favoloso per sempre scomparso), invitavamo, dunque, il Bambinello a lasciare il gelo della via e a venire da noi che gli avremmo preparato un lettuccio ben caldo vicino al nostro cuore. Invitavamo poi la nostra anima a non starsene ritrosa, perché Gesù l'avrebbe chiesta come sposa, e parlavamo poi di un fiorito cespito di mortella sotto il quale c'era una culla piccirella, nella quale San Giuseppe e San Gioacchino stavano cullando Gesù Bambino. Questi canti, il suono delle zampogne, i trilli dei mandolini, l'odore dei fichi cotti al forno, la fragranza dei torroni preparati in casa, l'ansia delle mamme intente a preparare le zeppole con l'uva passa e la tonnina, che, messe a friggere, diventavano soffici come un dolce, i canti dei galli nel cuore della notte, terribili come un messaggio, le storie terrificanti della strage degli innocenti raccontate dalla nonna cento e cento altre cose non meno belle e patetiche trasformavano il paese e gli abitanti creando un mistico alone di poesia e di bellezza.

### Frutti a non finire

Poi veniva il pranzo della vigilia, a base di stoccafisso, baccalà e zeppole. Non si doveva toccar carne, ma, in compenso c'erano frutti a non finire. Tredici varietà, almeno dovevano esser portate a tavola: arance, mandarini, sorbe, mele, pere, fichidindia, finocchi, pastinache, lupini, uva, fichi, melloni, mandorle, finocchi, melegrane, nocciole. Sì, anche le nocciole erano d'obbligo: quelle

per le quali c'eravamo azzuffati per le strade, trepidando per la bravura degli amici, esultando per un tiro riuscito.

“Non voglio credere che non ne lascerete nemmeno una per il Bambinello” faceva la mamma a un tratto. E noi assicuravamo chinando la testa pesante di sonno. Certo, anche per il Bambinello, povero e nudo, dovevano essere serbate le nocciole: Gliene avremmo fatto dono, lo avremmo addirittura sommerso di nocciole sceltissime.

Poi, mentre i grandi erano alla Messa di mezzanotte, chiedeva alla buona nonna cosa mai se ne facesse il Bambinello di tante nocciole, e quella con tutta serietà mi diceva che, durante la notte, il divino Fanciullo si trasformava. Prendeva l'aspetto di un ragazzo come me, ed anche gli angeli diventavano tanti ragazzi. Allora, sotto le volte della chiesa, cominciavano a giocare ai castelli. Certe volte s'azzuffavano. Era un racconto dolcissimo che mi conciliava placidi sonni sereni, e, appena giorno, la vita riprendeva come un agile correre al vento.

Il clima natalizio, in Calabria, c'è e non c'è, anche se innanzitutto bisogna intendersi sul significato del termine. Cos'era infatti il clima di una volta? Era quel tripudio, quell'attesa, quella trepidazione, che di ora in ora crescevano fino a farsi spasmodici, per un avvenimento straordinario e tuttavia ricorrente ad ogni attimo nel mondo la nascita di una creatura.

Sì, conoscevano ed accrescevano l'incanto, fiabe, suoni, luci, una certa aura serena, distesa, una gioia sconfinata che alla fine si confondeva con la malinconia e le strade spazzate dalla tramontana, il canto di un galletto cui c'eravamo affezionati e che, purtroppo, sapevamo destinato a finire in cucina, e un odore di muschio, e il volto finalmente chiaro dei nostri accomunati assieme attorno alle mense, e quel rincorrersi delle campane a mezzanotte, impazzite, frenetiche, tra lo scoppio delle bombe-carta ed il rinnovarsi degli auguri. Oggi è diverso. I miti sono crollati e le antiche tradizioni finite.

I giovani che non assomigliano più ai padri, se non ascendono

le montagne con gli sci a spalla, semmai ascoltano le zampognate natalizie ai juke-box camuffate però a tempo di twist.

### Gli zampognari son presoché scomparsi.

Chi li vuole rintracciare deve arrampicarsi in Alta Sila o per i paesi del Pollino, o avventurarsi a proprio rischio per le valli di Polsi o di Chorio.

“Questo è uno strumento difficile” ci ha detto uno zampognaro a Cosenza “faticoso a farsi e faticoso a suonare. Bisogna perdersi appresso molti anni e far sul serio prima di potersi chiamare zampognaro”.

E dunque, addio, amici e senza di voi non è più natale. Tra le vostre file c'erano sommi maestri. Abili nell'arte di ricavare intatto un otre dalla pelle di un massiccio capro; lo curavano, lo conciavano ed intanto da un legno speciale di radica, lo zumpàno, intagliavano il corpo cilindrico, cui avrebbero applicato le tube, ovviamente fatte in punta di coltello, perforate da un ferro infuocato, perfezionate a mano, coi fori pei suoni che erano coperti di cera e poi regolati con un dente d'osso, quando alfine era giunto il momento di provare lo strumento e l'uomo soffiava, soffiava, sembrava un otre anche lui.

Per Santa Lucia voi scendevate ai paesi dalle montagne e tutta la gente si perdeva appresso a voi, a quei vostri antichi suoni studiati per rallegrarci a Natale e coi quali popolavate i vostri silenzi, mentre ai pochi rimasti tien compagnia il transistor e parlano di Celentano meglio che un teddy-boy o una gagarella di via Montenapoleone

### Il ciocco degli innamorati

Non parliamo del ciocco degli innamorati per favore, anche perché noi ne abbiamo una conoscenza indiretta, attraverso i libri e trattati di etnografia e quindi ci crediamo poco. Ma tant'è eran forse cose possibili, ma chi sa quando.

Or dunque, la notte di Natale usava nell'Alta Sila che i giovinotti si dichiarassero, ponendo davanti all'uscio della ragazza amata un grossissimo ciocco, un vero e proprio tronco, insomma una cosa mastodontica... La ragazza, l'in-

domani, vedeva quel trofeo, ne calcolava il peso dal quale desumeva la gagliardia fisica dell'aspirante alla sua mano e se ne regolava di conseguenza. Ma vediamo un po'... l'innamorato dunque, doveva andare nel bosco, scegliere un grosso albero di quercia o di rovere, abbatterlo, tagliarne il fusto e le radici più lunghe, quindi doveva caricarsi sulle spalle, scendere al paese, aspettare la notte e infine depositare quel segno d'amore alla porta della bella, per poi, magari, averne una ripulsa. Diciamolo pure, oggidì le cose son più facili, comunque meno faticose e poco importa se la poesia ne discapita a tutto vantaggio della prosaicità della vita presente.

### La limongella

Era per noi uomini di una certa età il classico frutto di Natale. La limongella, per chi non lo sappia, è un ibrido dell'arancia e del limone, ma il suo profumo è cento volte più vago di quello del famoso bergamotto e di tutti gli altri agrumi messi assieme. La sua forma è appena somigliante a quella del limone ma la scorza è variegata, gialla e verde, e i suoi spicchi sono a granuli duri, né aspri, né dolci. Non è, diciamolo, frutto da mangiare, ma da odorare, da annusare, però con l'anima e da inebriarsene.

### Il braciere

Ogni anno per il Natale acquistiamo tutti i quotidiani che si stampano, corriamo alle pagine di cronaca ed immancabilmente vi troviamo le medesime rievocazioni lette la prima volta venti o trent'anni fa. Che prosa e quali accenti, specie allorché si parla del braciere che non di rado diventa anche la braciara. Ma, chiediamo, dove sono andati a finire i bracieri, quelli di rame, lucidi, con le maniglie a testa di leone, che tutte le ragazze d'un tempo portavano in dote e dove le vecchine favoleggiate che sapevano tante belle storie natalizie, oggi che nelle case signorili fumano caminetti spocchiosi o c'è il termosifone, mentre nelle case così così ci sono stufe d'ogni genere e le vecchine si truccano da giovinette e appresso alla cometa dei Magi chissà cosa sognano? ●